

OSPITALITÀ EUCARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.



In questo numero

Ospitalità eucaristica e neo-nicodemismo

Redazione

Parte il GRUPPO DI RIFLESSIONE EUCARISTICA

Redazione

Le chiese e la pace, contraddizioni

Luigi Sandri

Tante Chiese, una sola Cena: il mio punto di vista

Silvana Catalano

Il dialogo che si fa testimonianza

Sabina Baral intervista Piero Stefani

Consiglio di lettura

F.J.LEENHARDT, *Questo è il mio corpo. La presenza eucaristica*, LEF 1969

Cari Amici,

desideriamo ringraziare quanti hanno già risposto all'[indagine in corso sull'ospitalità eucaristica](#), ed invitiamo quanti ancora non l'hanno fatto a compilare il questionario; lo invieremo ancora una volta nel mese di ottobre, per agevolare tutti a farlo.

Siamo consapevoli che la tematica dell'ospitalità eucaristica vede, all'interno di ciascuna Chiesa, posizioni diverse, e questa constatazione, sostenuta anche da alcune risposte che già ci sono arrivate, ci ha indotto ad inserire, in questo numero, [due articoli fra loro complementari: uno della nostra redazione](#) sul neoneocondemismo, ed [uno di Luigi Sandri](#), cortesemente segnalatoci dall'amico Enrico Peyretti, apparso sull'Adige dello scorso 20 settembre sul rapporto fra l'ospitalità eucaristica e la pace nel mondo. L'8 novembre inizierà il lavoro del [Gruppo di Riflessione Eucaristica](#) promosso da questa newsletter e un articolo ne illustrerà i contenuti.

E' nostra intenzione entrare anche nel merito della condivisione eucaristica fra le chiese cristiane durante [l'incontro richiesto dalla nostra newsletter al vescovo Derio Olivero, a cui si riferisce la locandina allegata, previsto in ottobre](#) e di cui vi daremo il resoconto nel prossimo numero.

Ospitiamo poi un articolo di [Silvana Catalano](#), che ringraziamo per la sua disponibilità, relativo alla [situazione ecumenica a Palermo](#) e riportiamo una [intervista di Sabina Baral a Piero Stefani](#) alla scadenza del suo mandato di presidente del Segretariato Attività Ecumeniche. Chiude la newsletter il consueto [consiglio di lettura](#). Grazie per l'attenzione,

La Redazione di Ospitalità Eucaristica



Verso il futuro ...

Il Vescovo Derio Olivero, Presidente della Comm.ne Ecumenismo e Dialogo Interreligioso della C.E.I., incontra le associazioni, i gruppi ed i movimenti interessati all'ecumenismo

L'incontro, richiesto al Vescovo dalla Newsletter 'Ospitalità Eucaristica' per un confronto ed uno scambio su tematiche ecumeniche ancora controverse anche con coloro che operano in ambito non istituzionale, avrà una periodicità di sei mesi, e sarà ospitato da chiese cristiane diverse.

Il primo incontro avverrà nella Casa Valdese di Torino, in corso Vittorio Emanuele 32, il 18 ottobre 2021 alle ore 20,30 con il seguente o.d.g.:

- Presentazione dei partecipanti*
- Interrogativi e proposte*
- Feed back e risposte*

La partecipazione è aperta a tutti. Per interventi verbali e per la presentazione di gruppi ed associazioni scrivere a: Redazione di 'ospitalita.eucaristica@gmail.com'

Ospitalità eucaristica e neo-nicodemismo



La Redazione di Ospitalità Eucaristica

I termini “*nicodemismo*” e “*nicodemiti*” prendono nome da quel Nicodemo, fariseo e membro del Sinedrio, il quale, come raccontato nel vangelo di Giovanni al capitolo 3, per timore di essere visto e riconosciuto, si recò a visitare Gesù durante la notte. Con “*nicodemismo*” si definisce dunque quella **condotta di cautela e prudenza**, sicuramente dettata da mancanza di coraggio, **che induce taluni a nascondere e non voler esternare, le proprie idee**, giungendo fino al limite dell’ipocrisia. Costoro, per via del loro atteggiamento, vengono definiti appunto “*nicodemiti*”.

Il termine fu impiegato dal riformatore Calvino che giudicava inammissibile il comportamento esteriore di quei gruppi protestanti che, seppur per evitare atroci sofferenze e morte certa, simulavano un’adesione alle pratiche religiose della chiesa di Roma. Per estensione, tale concetto è stato attribuito anche ai valdesi medievali che, per sfuggire all’Inquisizione ed alla conseguente condanna al rogo, praticavano la loro fede in modo dissimulato e con atteggiamenti di apparente osservanza esteriore ai riti del cattolicesimo. Più precisamente, essi partecipavano alla messa, si confessavano al prete e facevano la comunione almeno una volta all’anno come d’uso comune nel Medioevo, mentre all’interno delle loro case di sera o di notte si riunivano di nascosto per pregare, leggere insieme la Bibbia e talvolta incontrare il “Barba” in occasione delle sue periodiche visite. Abbiamo poi accenni a ulteriori forme di “nicodemismo” anche presso ambienti anabattisti nella Germania del XVI° e XVII° secolo.

Troviamo nell’arco della storia umana questo tipo di comportamento in molti ambiti, privati e pubblici, della vita personale, compreso quello della religione. Considerato che il nicodemismo sia storicamente riconducibile a contesti di persecuzione più o meno aperta, **con la fine dell’Inquisizione il fenomeno si riduce in ambito religioso, mentre continua a manifestarsi soprattutto in quello politico ed ideologico** quale concor-



danza esteriore a idee e posizioni dominanti, con occultamento delle proprie reali convinzioni.

Tale nuova forma di “nicodemismo” da alcuni decenni si è poi riproposta nel mondo ecclesiale, dove risulta particolarmente riscontrabile in ambiente ecumenico, più propriamente correlato all’ospitalità eucaristica. Soprattutto per la parte cattolica, abbiamo testimonianze di manifestazioni personali di approvazione ed adesione verbale al tema dell’ospitalità eucaristica, ma soltanto “in confidenza”, cioè “non apertamente”. E questo si può riscontrare tanto a livello di semplici laici, timorosi di ricevere disapprovazione e critica da parte del loro parroco o degli altri parrocchiani, quanto a livello di ecclesiastici, preoccupati di incorrere dapprima in richiami, in sanzioni e perfino in gravi provvedimenti d’interdizione da parte dei loro superiori. **Una prova tangibile ci è stata fornita proprio in questi giorni da alcune risposte al nostro questionario on-line** proposto ad inizio settembre e ricevute in queste settimane; infatti alcuni credenti cattolici, seppur favorevoli ad iniziative di ospitalità eucaristica, scelgono di non fornire il loro nome e cognome; altri se lo fanno, chiedono espressamente di mantenerli riservati, cioè di non divulgarli: non è forse questo un esempio di “neo-nicodemismo”? **Tale timore reverenziale nei confronti dell’autorità “superiore” è peraltro comprensibile all’interno della cultura cattolica propria del mondo ecclesiale “latino”:** comprensibile, ma non condivisibile. Fuori dagli italici confini non è invece riscontrabile altrettanto esitazione nel manifestare una propria convinzione differente da quella ufficiale del Magistero, **come da anni stanno dimostrando i cattolici tedeschi e come è stato evidenziato in modo eclatante dall’ultimo Kirkentag ecumenico nel mese di maggio scorso a Francoforte, nonostante le reazioni del Vaticano.**

Tuttavia il “neo-nicodemismo” non è attribuibile solamente al mondo cattolico italiano. **Anche in campo protestante ed evangelico, infatti, abbiamo situazioni ascrivibili ad un “neo-nicodemismo”, esplicitato in direzione opposta.** Molti membri di chiesa ed alcuni pastori si dichiarano pubblicamente favorevoli all’ospitalità eucaristica, ma nella realtà, anche contrariamente alla posizione ufficiale della propria chiesa, si comportano in modo opposto ed esprimono in privato riserve

e contrarietà a questa pratica. La motivazione, legata prevalentemente ad un retaggio risalente al sorgere della Riforma, sta tutta - da un punto di vista razionale - nella disapprovazione di pratiche contrastanti con la loro concezione cristiana, come la Messa intesa come perpetuo ripetersi dell’offerta del sacrificio espiatorio di Cristo in Croce effettuata dal sacerdote, l’invisibile ‘miracolo’ della transustanziazione suscitato dalle sue parole e la pratica dell’adorazione dell’ostia divina. Alcuni, inoltre, dichiarano di non volersi recare in una chiesa da cui si sentono, a livello istituzionale ed ufficiale, respinti, dimostrando di smentire nei fatti che la Cena sia ‘del Signore’ e non ‘delle Chiese’. **Anche questo atteggiamento può risultare comprensibile ma non condivisibile,** in quanto chi continua ad arroccarsi su posizioni intransigenti e settarie è doveroso che lo faccia con coraggio ed onestà, esprimendo apertamente le proprie opinioni.

Al contrario, comprendiamo che la pratica dell’ospitalità eucaristica si fondi sul presupposto del reciproco rispetto tra la comunità ospitante e gli invitati, che sono chiamati a vivere il gesto secondo la propria interpretazione, riconoscendo l’indubbia superiorità della presenza del Signore Gesù a prescindere dal rito praticato.

Terminiamo a questo punto la nostra riflessione con **l’invito ai lettori affinché ci facciano avere il loro punto di vista sulle considerazioni sopra esposte con relativi commenti ed osservazioni in merito.**

Vorremmo infatti che questo articolo potesse costituire uno spunto di approfondimento delle tematiche proposte dalla nostra newsletter, in modo che la stessa possa essere un efficace strumento di partecipazione attiva.

Parte il “GRUPPO DI RIFLESSIONE EUCARISTICA”

Come avevamo anticipato nel redazionale della newsletter di settembre quest’anno abbiamo in programma una nuova attività, la costituzione di un [Gruppo di Riflessione Eucaristica](#). Come nasce quest’idea e di cosa si tratta?

Ricorderete che lo scorso anno i seminari di presentazione del volume *“Ospitalità eucaristica: in cammino verso l’unità dei cristiani”* registrarono un’elevata partecipazione, dai settanta ai cento partecipanti, con un gruppo praticamente stabile di una quarantina di persone; e ricorderete anche che al termine di ogni incontro si sviluppò un interessante dibattito tra i partecipanti, cui fu necessario imporre una limitazione per ovvi motivi di tempo (spesso non più di 15-20 minuti dopo gli interventi dei relatori che impegnavano complessivamente circa un’ora).

Ecco, la nostra idea nasce proprio da questo: visto l’interesse intorno a questo tema perché non provare a [riunire le persone che hanno partecipato ai seminari per discutere liberamente sull’eucaristia](#) senza quegli strettissimi limiti temporali? Il Gruppo di Riflessione Eucaristica vuole essere quindi uno spazio in cui sviluppare un [libero scambio di idee sull’eucaristia](#) (non solo, quindi, sull’ospitalità eucaristica in senso stretto), un luogo di confronto di opinioni, esperienze, emozioni.

[Il primo incontro, che sarà essenzialmente introduttivo e organizzativo, è fissato per lunedì 8 novembre alle ore 19:30.](#)

In quella sede decideremo di comune accordo la struttura degli incontri successivi. Ad esempio, per quanto riguarda frequenza e durata si potrebbe pensare a incontri con cadenza mensile e di durata prestabilita (circa un’ora, e comunque con un orario di inizio e di fine); di comune accordo sceglieremo anche il giorno della settimana e l’orario che vanno bene a tutti. Quanto a contenuti e modalità nelle nostre intenzioni gli incontri dovranno avere la massima libertà e flessibilità possibile, senza uno schema prefissato. Non prevediamo una figura che abbia un ruolo di guida; sarà sufficiente una persona che si faccia carico di gestire l’aspetto tecnico della riunione così da consentire una gestione ordinata degli interventi. Di volta in volta potremmo decidere di porre a base della discussione un testo proposto da uno dei partecipanti, oppure commentare insieme un evento ecclesiale inerente il tema di nostro interesse, o magari invitare qualcuno a tenere una breve riflessione su un testo o su un tema da noi prescelto come introduzione al dibattito.

Tutte queste sono solo ipotesi esemplificative perché, ribadiamo, decideremo tutto insieme nella prima riunione; al momento, nelle nostre intenzioni, di concreto c’è solo la voglia di avviare un confronto e un dialogo con tutti voi.

[In prossimità dell’8 novembre vi manderemo una mail con il link per partecipare all’incontro.](#)

Speriamo che la nostra idea incontri il vostro favore ed interesse. Vi aspettiamo!

Le Chiese e la pace, contraddizioni

di Luigi Sandri, "L'Adige" del 20 settembre 2021



La giornata mondiale per la pace, voluta dall'Onu, e che si celebra domani, vede le Chiese cristiane impegnate a sensibilizzare i loro fedeli per questo nobile scopo, mentre invece tra di loro non riescono a superare gli ostacoli, storici e teologici, che impediscono la concelebrazione dell'Eucaristia. E dunque oscurano la testimonianza dell'unità cristiana. La drammatica situazione in Afghanistan - che, per ora, vede vincenti i talebani, ma con molta gente in estrema povertà e con la programmatica emarginazione delle donne - si aggiunge, proprio in questi giorni, ai molti altri conflitti in atto, in particolare in Medio Oriente. Insomma, **la pace nel mondo rimane un grande sogno irrealizzato. E le Chiese?** Innumerevoli sono le loro iniziative, a livello sociale, per sanare le piaghe di conflitti incancreniti. Mille volte papa Francesco ha invocato la pace; spesso è intervenuto il Consiglio ecumenico per indicare vie di riconciliazione tra i popoli. Ma, **per la pace intra-ecclesiale, rimangono insoluti nodi intricati. Uno di essi è l'Eucaristia, perché, di norma, non la celebrano insieme cattolici, ortodossi e protestanti;** e la ragione è che, sui ministeri, e sulla loro validità, non vi è reciproco riconoscimento. **In tale stagnante situazione, si sta diffondendo la "ospitalità eucaristica", cioè il tentativo per aprire strade nuove, e superare mura fin qui invalicabili.** Di che si tratta? Esempifichiamo, par-

tendo dalla Germania, o dalla Svizzera: la parrocchia cattolica, una domenica invita i fedeli della parrocchia evangelica della stessa cittadina, a venire alla messa durante la quale il pastore, o la pastora, con i loro fedeli, ricevono l'Eucaristia da don "X". La domenica successiva questo prete, con i suoi fedeli, vanno nella chiesa evangelica, e qui nella Santa Cena si comunicano. **Non si tratta, dunque, di concelebrazioni,** cioè con preti e pastori insieme sull'altare nello stesso rito. **Si tratta di "ospitare" nella propria comunità, ogni tanto, fedeli di un'altra e diversa Chiesa.** E perché? «È Gesù che invita alla Sua mensa, non la Chiesa»; e, ancora «L'Eucaristia è il viatico per i peccatori, non il premio per i perfetti». Motivazioni che non convincono affatto il mondo ortodosso, che dunque respinge nettamente la "ospitalità"; per esso solo quando le Chiese divise avranno superato le loro lacerazioni sarà possibile non solo la ospitalità eucaristica, ma addirittura la piena concelebrazione. Queste vicende potrebbero sembrare delle astruserie, senza senso; ma **se tutti i cristiani (1,3 miliardi di cattolici, 250 milioni di ortodossi, 100 milioni di anglicani, trecento milioni di evangelici e riformati) dimostrassero al mondo che, superando ostilità di secoli, si riuniscono nell'Eucaristia, non sarebbe questo, di per sé, un contributo alla pace nel mondo?** Infatti, ogni volta che, sulla terra, cade un alto muro che divideva fratelli e sorelle e favoriva l'odio, la pace sul pianeta fa un passo avanti.

Tante chiese, una sola Cena: il mio punto di vista

di Silvana Catalano

Non farò una riflessione teologica o esegetica sull'ospitalità eucaristica; altri più bravi di me l'hanno già fatto, come ad esempio Paolo Ricca che su questo argomento si è più volte espresso.

Il mio punto di vista è quello di una credente membro di una chiesa riformata (la chiesa valdese—n.d.r.) che vive in una città, Palermo, dove **l'ospitalità eucaristica non solo non si pratica ma non ha mai neanche avuto diritto di cittadinanza nella riflessione ecumenica, in quanto rappresenta uno di quei temi "divisivi" di cui è meglio non parlare per amor di pace.** Certo, le nostre librerie sono piene degli scritti di teologi, esegeti, pastori, vescovi, tutte riflessioni legittime magari anche condivisibili a volte, ma che mai hanno portato ad un gesto concreto.

Come credenti non possiamo lasciare che l'ospitalità eucaristica sia un tema che cali 'dall'alto'; da quell' 'alto' ecclesiastico che ha passato secoli a escogitare interpretazioni sempre più divisive, sempre più lontane dal cuore del Vangelo.

Soltanto se l'ospitalità entra nella sensibilità e nella riflessione personale e di comunità dei credenti si potranno fare concreti passi avanti e tornare a quel "fate questo in memoria di me" che sembra essere uscito dai radar dell'esegesi e della teologia.

Non mi illudo che secoli di riflessioni teologiche, peraltro tutte legittime, possano essere cancellate con un tratto di penna.

Ma **ricordiamoci che l'ecumenismo o è il superamento di quel 'noi e voi',** di quella contrapposizione senza dialogo e senza fraternità i cui fiori del male si possono leggere in tutti i libri di storia, **per divenire un 'noi cristiani'** che nel comune cammino riscoprono il **valore della diversità riconciliata,** l'emozione della condivisione dei doni del Signore **rimanendo fedeli a noi stessi** senza pretendere che ci si uniformi ad un unico pensiero, **oppure l'ecumenismo semplicemente non è.**

Il pensiero unico non si confà al cristianesimo che al contrario dà una buona testimonianza solo se è capace di valorizzare la diversità facendone una ricchezza..

Siamo tutti e tutte in cammino pregando Dio di guidare i nostri passi per servirlo secondo la Sua volontà.

Davvero pensiamo che Dio guidi i suoi figli e le sue figlie verso strade diverse e contrapposte? Una risposta c'è, basta volerla ascoltare: **"che siano tutti uno, e come tu o Padre sei in me e io sono in te anch'essi siano in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato"**

Non c'è altro da aggiungere, se non la nostra confessione di peccato.

Il dialogo che si fa testimonianza

di Sabina Baral

A colloquio con Piero Stefani al termine del suo mandato di presidente del Segretariato Attività Ecumeniche



Piero Stefani, teologo e biblista, sta per concludere il suo mandato di presidente del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), l'associazione interconfessionale di laiche e laici che promuove l'ecumenismo e il confronto a partire dal dialogo ebraico-cristiano. Un'associazione alla quale diversi membri delle chiese metodiste e valdesi sono legati da anni con un impegno attivo nel cammino ecumenico e nella ricerca culturale e teologica. Abbiamo rivolto a Piero Stefani alcune domande sul comune lavoro di questi anni.

Lei, nei suoi libri, come biblista, ha esaminato l'influsso della Bibbia sulla cultura occidentale. È un influsso che permane anche oggi?

Per cercare di rispondere alla domanda occorrerebbe affrontare il discorso, complesso, del cosiddetto circolo ermeneutico. In termini semplificati l'espressione sta a significare che vi è un influsso reciproco tra il testo e i suoi lettori. Quando si prende in mano la Bibbia la si legge con le nostre categorie frutto di una lunga storia dell'interpretazione nella quale sono confluiti influssi sia biblici sia non biblici. Perciò di fatto noi non leggiamo la stessa Bibbia che venne letta e interpretata in epoche a noi antecedenti. La stessa istanza esegetica di cogliere i significati che l'autore si proponeva comunicare ai suoi primi destinatari rappresenta un metodo (di solito chiamato storico-critico) frutto di un determinato clima culturale proprio dell'Occidente moderno; non a caso la sua egemonia viene fortemente messa in questione nel nostro tempo ormai qualificato come postmoderno. **Con molta approssimazione direi che l'attuale cultura occidentale è sempre più orientata a considerare la Bibbia alla stregua di un "classico", vale a dire un testo sapienziale dell'umanità privo di ogni pretesa di assolutezza. Ciò ovviamente non esclude che continuino ad esserci anche svariati modi confessionali di accostarsi alla Bibbia.**

In questi anni lei ha lavorato a fianco di diversi esponenti del mondo protestante. Qual è secondo lei il maggior contributo che il protestantesimo ha portato al lavoro del SAE?

I contributi protestanti al SAE sono stati molteplici. Molti penseranno all' **attenzione riservata alla Scrittura**, fatto che, nel lungo periodo, è senz'altro vero. Desidero tuttavia sottolineare soprattutto altri due aspetti che risultano problematici, e proprio per questo significativi, sia per gli ortodossi sia per l'ufficialità cattolica: **il tema dei ministeri aperti alle donne** (di cui si sta occupando ora il gruppo teologico SAE composto da protestanti, cattolici e ortodossi) e **quello dell'ospitalità eucaristica**. Senza la presenza protestante questi argomenti non sarebbero stati affrontati, o quanto meno sarebbero stati sviluppati in modo diverso.

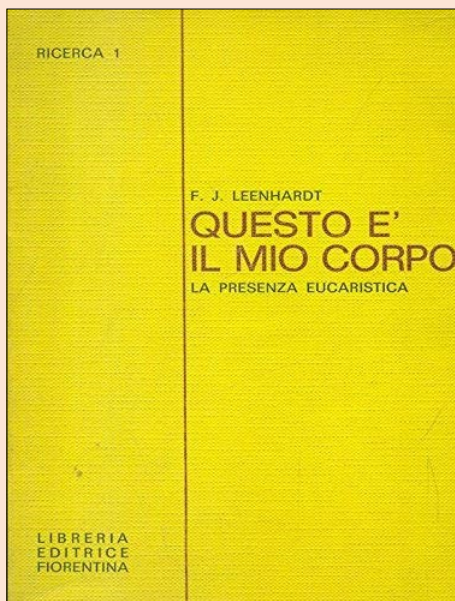
Al SAE va riconosciuto il grande sforzo di favorire la cultura del dialogo, tra cristiani ma non solo. Come possiamo oggi affiancare al dialogo una testimonianza efficace?

Proporrei una contro-domanda: e se fosse il dialogo stesso una testimonianza efficace? Lo è, ben s'intende, quando è autentico. Ciò comporta due presupposti solo apparentemente contraddittori; **occorre, da un lato, affermare le proprie convinzioni più profonde e, dall'altro, relativizzarle**; è infatti dato di capirsi e incontrarsi realmente tenendo ben fissa la diversità dei convincimenti reciproci. **Ciò implica l'esistenza di realtà umane accomunanti in grado di depotenziare l'inimicizia. Al contrario, quando si mettono tra parentesi le irriducibili diversità, come per lo più avviene in contesti ufficiali, il dialogo mira a riaffermare un uso solo pubblico e civile della religione.** L'opzione ha un suo senso, ma nel contempo accantona la profondità del problema sia sul piano della fede sia su quello propriamente umano.

Il mondo che ci circonda è dominato dall'indifferenza. Esiste ancora, secondo lei, una differenza cristiana e in che cosa consiste?

Comincio con un'osservazione laterale: **il cammino ecumenico parte dalla constatazione che ci sono differenze anche tra cristiani e che queste differenze, se non riconciliate, indeboliscono la testimonianza comune.** Tuttavia la risposta più semplice e autentica alla domanda sta nell'affermare che **la differenza davvero qualificante consiste nel mettere in pratica le parole di Gesù: «Convertitevi e credete al Vangelo».** Cosa significa però credere all'Evangelo? Per molti vuol dire fondare l'universale fratellanza umana sulla paternità di Dio presentando questa convinzione come il più efficace vaccino contro l'indifferenza. Altri, e di persona appartengo a questo novero, credono che **la vera sfida consista nel trovare parole nuove, spiritualmente e culturalmente all'altezza, per riproporre nell'oggi la convinzione di Paolo secondo la quale «Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miseri fra tutti gli uomini» (1Cor 15,19).** Inutile precisare che ciò non ha nulla da spartire con la "fuga mundi" del tempo che fu.





F. J. LEENHARDT, *Questo è il mio corpo. La presenza eucaristica*. Libreria Editrice Fiorentina, 1969

Si tratta di un libro in cui l'autore riesce a trattare una materia così impegnativa e difficile ricorrendo ad un linguaggio chiaro e scorrevole ed avvalendosi di un metodo espositivo obiettivo ed imparziale. In tal modo il lettore viene ad essere sempre più coinvolto dal carattere comprensibile e misurato degli argomenti assunti per sviluppare il complesso tema delle parole di Gesù e della loro interpretazione.

Leenhardt, teologo di stampo autenticamente protestante ma di grande apertura ecumenica, partendo da testi neo-testamentali, si orienta verso una comprensione del termine tradizionale di "transustanziazione". Come ricorda il grande teologo cattolico belga Edward Schillebeeckx,

"l'opera di Leenhardt ha contribuito a rendere il dialogo ecumenico sull'eucarestia un fatto reale, e questo non solo perché dei protestanti si sono mossi in direzione cattolica, ma anche perché la teologia cattolica ha iniziato a mostrare comprensione e simpatia per la concezione protestante".

E' interessante evidenziare che l'introduzione dell'autore, scritta espressamente per **l'edizione italiana, parte dalla rievocazione di quella domenica di Pentecoste del 1968 a Parigi, quando un gruppo di cattolici e di protestanti celebrarono insieme la Santa Cena, senza che le rispettive autorità ecclesiastiche fossero state preventivamente avvisate o consultate al riguardo.** In tale gesto da parte di sessantun "cristiani", in questo *gran grido* (Geremia 6:5) si riconobbe "una intimazione ai teologi ed alle gerarchie responsabili affinché le mura delle nostre cittadelle e delle *nostre Gerico* non impedissero più al popolo di penetrare nel mondo dell'Evangelo".

Seguici anche su

Facebook



Nata ad ottobre del 2018 per iniziativa di Margherita Ricciuti (valdese) e Pietro Urciuoli (cattolico) la newsletter *Ospitalità Eucaristica* ha voluto porsi l'obiettivo di costituire un punto di incontro tra singoli e comunità interessate a questo tema per uno scambio di informazioni e di esperienze.

Nel corso del tempo alla newsletter si sono affiancate altre attività: la promozione del documento *La Cena del Signore* di Giovanni Cereti e Paolo Ricca; il volume a stampa *Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani* Ed. Claudiana, Torino 2020; l'organizzazione di webinar; l'apertura di una pagina Facebook, ecc. Inoltre, si sono aggiunti nuovi collaboratori: attualmente il team di *Ospitalità Eucaristica* è composto da Alessandro Foriero (valdese), Matteo Ricciardi (pastore della Chiesa del Nazareno), Margherita Ricciuti (valdese), Marco Silleni (cattolico), Pietro Urciuoli (cattolico).

La Redazione della newsletter è composta da Alessandro Foriero, Margherita Ricciuti e Marco Silleni.

Per informazioni scrivi a: ospitalita.eucaristica@gmail.com